FLORILEGIO DRAMMATICO
FASC. 486

# GIORGIO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

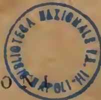
DI

GIOVANNI DE-CASTRO



MILANO
AMALIA BETTONI

1867.





# GIORGIO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI DE-CASTRO




MILANO
**Ditta Amalia Bettoni**

1867

## AVVERTENZA



---

Tip. di Francesco Gareffi. — Via Larga N. 35.

# AD AUGUSTO GUENZATI

ATTORE DEL TEATRO DEI FILODRAMMATICI

## DI MILANO

—

Dedico questo mio lavoro all'amico, che ha sostenuta con tanta intelligenza e con tanta passione la parte di Giorgio sul teatro dei Filodrammatici la sera del cinque aprile.

Nel dedicarlo a lui, intendo altresì porgere le più vive grazie a tutti i fedeli ed amorosi interpreti del mio dramma in quella serata, il nome dei quali resta ormai associato ad uno dei più dolci ricordi della mia giovinezza.

Milano, 6 aprile 1867.

GIOVANNI DECASTRO.

# PERSONAGGI

Matilde Ansaldi.
Giorgio, suo figlio.
Vincenzo Adriani.
Corinna, sua figlia.
Paolo Orlandi.
Tecla, sua sorella.
Arturo Rocca, avvocato.
Lucio Tola, possidente.
Flavio Ballarelli, ingegnere.
Ambrogio, domestico.

*La scena è in Milano.*

EPOCA CONTEMPORANEA

# ATTO PRIMO

Giardino in campagna. — Casetta a destra. — Nel fondo la villa Adriani. — Sedie e tavoli rustici ecc.

## SCENA I.

**Corinna** ed **Arturo**

COR. (*che va inseguendo farfalle*). Il pigraccio! Se ne sta là, comodamente sdrajato, come un basciá a tre code, invece di ajutarmi a prendere questa farfalla, che inseguo inutilmente da dieci minuti.

ART. (*nella posizione indicata, con un giornale in mano*). Mia cara, noi ci conosciamo da un pezzo; è già un anno che i nostri cuori vanno all' unissono come le pendole di un orologiajo; sono dodici mesi o cinquantadue settimane che noi filiamo il perfetto amore, aspettando di tessere quella tela che si chiama *matrimonio*, tela che secondo alcuni può divenire il lenzuolo funebre dell' . . . .

COR. Secondo alcuni, ma non secondo noi.

ART. Già! già!.. Or bene, in questi dodici mesi...

COR. Che ti sono volati come il lampo...

ART. Che mi sono volati come il pensiero... In trecento sessantacinque giorni tu mi hai scritto duecento lettere... Le ho contate, le ho numerate... Sono proprio duecento.

COR. Davvero! A che segno miri con questo tuo discorsone?

ART. Fedele ad un' abitudine, che altamente ti onora, non hai mai mancato di occludere, in ciascuna delle tue lettere, dieci o dodici farfalle da te inseguite e prese per amor mio Capirai che a quest' ora ne ho una tale raccolta da giustificare assai bene la mia perfetta immobilità in questo momento... Una farfalla di più è proprio necessaria alla mia vita?

COR. (*battendo i piedi*). Sì, è necessaria... e voglio prenderla a tutti i costi... Guardate mo' il signorino che conto fa de' miei doni! Dei fiori! Chi non ne manda! Non si ha che a coglierli. Ma delle farfalle... delle farfalle che simboleggiano l'anima . . . .

ART. E l'incostanza.

COR. Quanta fatica per prenderle! Quante vesti lacerate, quante punture di spini! Quanto tempo speso! E tutto questo tempo è dedicato alla persona a cui si inviano, messaggiere de' nostri pensieri... Non è un' idea delicata e gentile? Sì, sì, è un'idea delicata.

ART. Anzi sublime, mia cara, e te ne ringrazio... Via, non arrabbiarti, Corinna... E per fare la pace vieni qua che ti darò una buona notizia.

COR. Sì, mi sposi presto... fra un mese.

ART. Adagio... Tu sai ch'io non domando di meglio, ma tuo padre vuole che io abbia, prima di farlo, una *posizione...* giacchè non trova bastevole quella, comodissima, che occupo in questo momento e che io preferisco ad ogni altra.

COR. Lo so, lo so, poltronaccio... Or dunque?

ART. Or dunque, sappi che la posizione c'è... od almeno ci sarà fra qualche anno.

Cor. Fra qualche anno!
Art. (*si alza*). Il tuo caro Arturo, dottore in ambe le leggi, si è risolto di battere la carriera giudiziaria. (*Enfaticamente*) Rallegrati, o fanciulla... Io vestirò la toga... e tu sarai la sposa di un uomo togato... Che vuoi di più?....
Cor. Voglio, voglio... ma già avrò tempo, prima di sposarti, di prendere tutte le farfalle del mio giardino... Ah! eccola, eccola.

## SCENA II.

**Vincenzo, Lucio, Flavio** e detti.

Vinc. Guardate mia figlia... Fra il verde di quella macchia non sembra proprio un bottoncino di rosa?.. Fortunato Arturo!
Flav. (*sospirando*). Sì, fortunato Arturo!
Cor. Buon giorno, padre mio... Signori (*salutando*).
Vinc. (*baciandola in fronte*). Va, Corinna, facci portare il caffè in questo luogo.
Cor. Vado, papà... (*passando presso ad Arturo che ritornò a sdrajarsi*). Addio, ingrataccio e sconoscente.
Vinc. (*guardando Corinna*). Che svelta figura! Che andatura! Che vitina (*Seggono; indi a Lucio*). Dunque, come mi dicevate, la signora Matilde (*additando la casa posta a destra*) è venuta in campagna per consolarsi della perdita . . . .
Flav. Del marito.
Luc. Ma che, del marito! Voi cadete sempre dalle nuvole! Chi non sa ch'ella si divise dal marito molti anni prima della di lui morte.

Chi non sa che ella lo sposò a quattordici anni, appena uscita di collegio, senza alcuna inclinazione ...

FLAV. Ma ora ne porta il lutto.

LUC. Quanto siete ingenuo! La è una faccenda segretissima, ma a me non sfugge nulla; a me non si danno ad intendere certe storie (*a Vincenzo*) Figuratevi che.... (*portano il caffè*).

VINC. Prendiamo il caffè.

ART. (*leggendo*) « Cosa bella e mortal passa e non dura ».

LUC. Precisamente, l'amore passò?.. e la povera signora Matilde piange ora, come Arianna abbandonata, non è vero Arturo?

ART. Eh! Che cosa dicevate?.. Non ho inteso nulla, leggeva il Canzoniere di messer Francesco Petrarca.

FLAV. Ma quando rimase vedova perchè *egli* non l'ha sposata?

LUC. Perchè... perchè! Quante cose si dovrebbero fare, eppure non si fanno. Si vede proprio che conoscete il mondo come io conosco le matematiche. In amore giunge quasi sempre un momento in cui l'uno o l'altro dice *Basta*... Se si può dirlo insieme tanto meglio... ma ad ogni modo quel *Basta* chiude per sempre il romanzo od il dramma... *Finis coronat opus*.

VINC. (*si mette a fumare*). E il figlio?

LUC. Fu tenuto all'oscuro di tutto. Lo misero in collegio. Lo mandarono poscia a studiare in Germania per togliersi, mi capite, l'incomodo; ma la madre lo aspetta di giorno in giorno.

ART. Come, Giorgio, il mio caro Giorgio ritorna... Ecco una notizia che mi fa molto pia-

cere... — Datemi uno sigaro, papà Vincenzo... ed anche un po' di fuoco. Scusate, non mi muovo, perchè mi trovo benissimo.

VINC. Vuol altro il signorino?

SCENA III.

**Corinna** e detti.

COR. (*correndo*) Papà, papa.

VINC. Che cosa c'è?

COR. È arrivata la mia amica Tecla con suo fratello.

VINC. Tecla...

COR. Tecla... la mia compagna di collegio... a cui ho scritto, invitandola... ti ricordi adesso?

VINC. Ah! Si.

COR. Appena uscita di collegio, ha voluto dedicarmi la sua prima visita ed ha indotto suo fratello a passare una giornata con noi.

VINC. A meraviglia... Ma dove sono? Andiamo loro incontro (*avviandosi ad incontrarli*).

COR. Eccoli.

SCENA IV.

**Paolo, Tecla** e detti.

VINC. Signor Paolo, gli amici di mia figlia sono anche i miei... ed io debbo ringraziarla dell'onore che mi fa colla sua visita.

PAO. Ed io di una accoglienza tanto cordiale.

VINC. (*a Tecla*). Signorina, ringrazio lei pure dell'ottima idea che ha avuto.

TEC. Grazie, signor Adriano.

PAO. È vero, se merito c'è a recarsi in un luogo delizioso, ove si è certi di trovare dei buoni amici, il merito è in gran parte di mia sorella. Fu il primo desiderio ch'ella mi espresse lasciando il collegio. Non ho voluto privarla e non ho voluto privare me stesso di questo piacere.

VINC. Ha fatto egregiamente,

LUC. (*ad Arturo*). Arturo, quella fanciulla è bellissima; tu la conoscevi di già?

ART. Sì, l'ho vista qualche volta con Corinna.

LUC. È ricca?

ART. Credo.

LUC. È disponibile?

ART. Probabilmente.

VINC. Qua, che le presenti i miei compagni di villeggiatura. Il signor Arturo Rocca, dottore in legge, promesso sposo di mia figlia.... Il signor Lucio Tola, sfaccendato emerito, pubblico e privato cronista, uomo pericoloso... e piacevolissimo... Il signor Flavio Ballarelli, ingegnere, inventore di una nuova macchina...

FLA. Automotrice.

VINC. Automotrice. Il signor Paolo...

PAO. Orlandi.

VINC. Paolo Orlandi.

LUC. (*a Flavio*) Orlandi! Orlandi!... è lui...

FLA. Chi lui?

LUC. Ma lui... l'ex amante...

FLA. Come, ma ne siete sicuro?

LUC. Se ne sono sicuro? Più che non voi dell'esito della vostra macchina automotrice.

TEC. (*a Corinna*). Mio fratello mi ha condotto a

vedere il nostro nuovo alloggio... Ho un giardino. Verrai a trovarmi?

COR. Certamente, ci vedremo tutti i giorni... Io sono promessa, sai....

TEC. E con chi?

COR. Eccolo là... quello che fuma e si liscia i baffi. È tanto ambizioso! È bello, non è vero?

VINC. (*a Paolo*). Spero che si fermerà una quindicina di giorni... Andiamo, via... almeno otto.

PAO. Mi dispiace, ma è impossibile. Molti ed urgenti affari mi richiamano in città.

VINC. Almeno tre giorni... Alla sera abbiamo eccellente compagnia... Da me si riuniscono i villeggianti dei dintorni. Abbiamo la famiglia Livi, la famiglia Riccardi... qualche volta anche la signora Matilde Ansaldi, a cui ho appigionato quella casetta... la conosce forse?

PAO. (*commosso*). Sì... l'ho conosciuta alcuni anni sono (Matilde qui!).

VINC. Ebbene, che cosa mi promette?

PAO. Mi perdoni, ma mi è impossibile di accettare le sue cortesi offerte... mi è assolutamente impossibile.

COR. Signor Paolo, viene con noi a fare un giro in giardino?

PAO. Volentieri.

COR. E tu papà?

VINC. Angioletto fa tu le mie parti... lasciami qui per un istante... Non ho ancora letto i giornali... Vada, vada, signor Paolo.

ART. Veniamo in vostra compagnia... Corinna (*offrendole il braccio*).

COR. No. Signore... Signor Paolo vorrebbe offrirmi il braccio?.. E lei, signor Lucio, offra il braccio a Tecla.

LUC. Con tutto il piacere.

ART. Oh i capricci delle donne!

## SCENA V.

**Vincenzo** solo.

Leggiamo questi benedetti giornali. È tutta la mattina che non trovo un momento di quiete. Vediamo prima di tutto la *cronaca finanziaria.* Misericordia! Se lo dico io che non posso avere un istante di tranquillità. Ecco qui la signora Matilde!

## SCENA VI.

**Matilde** e detto.

MAT. Signor Vincenzo...
VINC. Buon giorno, signora Matilde.
MAT. Debbo darvi una buona notizia... Mio figlio arriverà tra pochi momenti. Ho ricevuto lettera or ora...
VINC. Benone! Caro giovine! Sono quattro anni che non lo vedo. Come si sarà fatto grande e valente! Gli prepareremo un'accoglienza festosa. Non poteva arrivare più a proposito... perchè noi pure abbiamo degli ospiti. Ci divertiremo, staremo allegri (e leggerò un'altra volta i giornali). Spero che anche voi lascierete da banda qualsiasi melanconia e vorrete essere dei nostri.
MAT. Sì, voglio essere allegra... Faremo del chiasso! Vedrete, non mi riconoscerete più.
VINC. Così va bene... Vi presenterò i miei nuovi ospiti, il signor Paolo Orlandi e sua sorella.
MAT. (Paolo... Egli è qui!).

VINC. Non c'è un minuto da perdere... Vado a fare i preparativi della nostra festa campestre. (E il mio giornale... quando potrò leggere il mio giornale!).

## SCENA VII.

**Matilde** sola.

Egli è qui! Lo vedrò? Gli parlerò? No, tutto è finito fra noi. Egli l'ha voluto e dev'essere così... Non posso... non debbo avvilirmi nuovamente... Giorgio, figlio mio, tutti i miei pensieri debbono essere per te... (*pausa*). Ma perchè egli mi ritorna dinanzi oggi, in un giorno si solenne per me... quando tutto m' impone di scordarlo... di scordare il mio passato? Mi prepara forse una nuova umiliazione? Ed è qui con sua sorella... Vuol forse sfidare il mio povero cuore... provarmi una volta ancora che non mi ama più... trafiggermi, torturarmi di nuovo?(*pausa*) Posso rivederlo di minuto in minuto! Rivederlo! Quanto sono debole! Ebbene, si, voglio rivederlo, voglio parlargli... per l'ultima volta — Nulla spero e nulla chieggo — ma voglio ch'egli sappia tutta l'estensione del dolore a cui mi ha condannata, tutta la grandezza del male che mi ha fatto... voglio che egli osservi sul mio volto dimagrito, ne' miei occhi infossati, nella mia persona stanca gli effetti dell'opera sua... i segni della mia disperazione.

## SCENA VIII.

**Tecla** e detta.

**Mat.** Quella giovinetta! Quanto gli assomiglia... Fosse mai..? (*A Tecla*) Chi cercate, signorina?
**Tec.** Cerco mio fratello, ma non è qui... scusate (*allontanandosi*).
**Mat.** Rimanete un istante, cara fanciulla... Il vostro nome di grazia?
**Tec.** Tecla.
**Mat.** Orlandi.
**Tec.** Come, mi conoscete?
**Mat.** Mi hanno già parlato di voi... mi hanno detto che usciste di collegio da pochi giorni...
**Tec.** È vero.
**Mat.** Vi piaceva la vita di collegio?
**Tec.** No, perchè vedeva assai di rado mio fratello...
**Mat.** Che ora vi prodiga ogni cura... che si occupa soltanto di voi.
**Tec.** Vi hanno detto anche questo?
**Mat.** No, me lo immagino.
**Tec.** Se sapeste quanto è buono Paolo con me. Quanta sollecitudine mi dimostra... Io sono il suo unico pensiero... Se la nostra povera madre fosse ancora al mondo sarebbe assai contenta di lui...
**Mat.** Ed anche di voi probabilmente:
**Tec.** Forse!
**Mat.** Resterete un pezzo in campagna?
**Tec.** No, mio fratello, non so perchè, ha cambiato divisamento e vuole che partiamo subito,
**Mat.** (Subito!.. Dunque egli ha saputo..?).

Tec. Ma, a rivederci, cara signora, vado a raggiungerlo.

SCENA IX.

**Paolo** e dette.

Pao. Clara tu qui?
Tec. Veniva a cercarti.
Pao. (*salutando Matilde*) Signora. (*A Tecla*) Corinna ti aspetta vicino alla peschiera.
Tec. Allora vado a raggiungerla... E tu Paolo?
Pao. (*imbarazzato*) Ti raggiungerò fra poco.
Tec. A rivederci dunque... Buon giorno, signora... (*esce lentamente riguardando con interesse ed affetto Matilde*).

SCENA X.

**Paolo** e **Matilde.**

Pao. (*dopo molta esitazione*) Signora... poichè il caso mi ricondusse davanti a voi... lasciate che vi domandi se è vero ciò che mi hanno annunciato in questo momento... Vostro figlio deve arrivare fra poco?
Mat. Sì.
Pao. Sono lieto di questa notizia. La di lui presenza, il di lui affetto apporteranno all'animo vostro un grande conforto.
Mat. Lo spero.
Pao. Signora, accettate di nuovo le mie felicitazioni... e crediate che io farò sempre i voti più sinceri pel vostro benessere... Signora... (*fa per allontanarsi*).
Mat. (*risoluta e trattenendolo*). Signore, io non

sperava rivedervi, ma giacchè il caso, come dite voi, ci ha posti ancora, forse per l'ultima volta, l'uno davanti all'altro... giacchè non ho la forza d'allontanarmi, nè quella di tacere... m'udrete... È molto tempo che aspetto!...

PAO. Sono dolente che la mia presenza possa ridestare in voi... Credetelo, signora, comprendo quanto è falsa la nostra posizione in questo momento... ma non poteva prevedere...

MAT. (*con dignità e fermezza*). Ora però bisogna accettarla... ed io l'accetto. Chi di noi, rivedendoci dopo molti mesi, rivedendoci si mutati, può evitare questo colloquio? È tutto caso quello che ci riunisce? Voi temete che la vostra presenza possa ridestare dei sentimenti... Signore, se il vostro timore è prodotto dal dubbio che io tenti rimuovervi dalle vostre deliberazioni, rassicuratevi... esso non ha alcun fondamento... Io so che il passato è irrevocabile... Ma se il vostro timore è ispirato dalla convinzione che io abbia potuto tutto dimenticare... ricredetevi... Non voglio lasciarvi questa illusione, non voglio lasciare questo asilo alla vostra coscienza... voglio che sappiate la verità, giacchè questa verità mi costa tanto, mi fa tanto soffrire. Non è forse proposito generoso il mio... ma voglio dividere con voi i miei rimpianti e le mie ambascie, come ho diviso con voi le povere mie speranze e le poche mie gioie.

PAO. Matilde, se vi pesa l'idea di soffrire sola dovrei io dirvi...

MAT. Ciò che non crederei, ciò che non potete dirmi senza smentire la vostra condotta... Ah! voi dunque vi siete facilmente persuaso che la povera donna improvvisamente abbandonata e rejetta, potesse addormentarsi in brac-

cio all'obblio e risvegliarsi guarita e sorridente... Fissatemi bene... Posso io sorridere?.. No! Sappiatelo... Nulla è obbliato, nulla è assopito, nulla è estinto... Suvvia... Fissatemi ancora... Sono molto cangiata.. Perchè?.. Che è accaduto? Ditelo, ditelo voi... Nulla, non è vero? Una lettera... Un congedo... Una separazione... ecco tutto.. Un legame spezzato... Un'intera esistenza annientata... L'avvenire annichilito... La notte... una lunga, spaventosa notte. Un lungo, freddo, uggioso inverno. E potete credere che la vostra presenza ridesti in me... Andate dunque, partite... Fate pure che non vi rivegga mai più... Cogli occhi della mente vi vedrò sempre... Fate pure che non oda più il vostro nome... Udrò sempre la vostra voce, qui, alle mie orecchie... Fate pure che non sappia più nulla di voi... uccidetevi anche... Ebbene, voi per me non morrete... Vi è dato fare che il passato non esista e non si vendichi di una debole creatura impotente contro le sue memorie? Una parte della vostra vita è mia. Chi può ritormela? Voi? Tentatelo, se lo potete.

PAO. Non posso distruggere un passato che mi fu caro, ma ho procurato far sì ch'esso non turbasse nè il vostro nè il mio avvenire... Ecco l'intima ragione della mia condotta... Rileggete le mie lettere, rileggetele con calma, e cercate di comprendere i veri motivi che mi hanno guidato... Non condannatemi o piuttosto — giacchè io mi abbandono interamente alla vostra collera, se può giovarvi — non condannatevi a soffrire, a rimpiangere ciò che non può più ritornare. Dio sa quel che farei per ristabilire nel vostro cuore la tranquillità di cui avete tanto bisogno e per darvi la forza

di cui ho avuto tanto bisogno io stesso... Vostro figlio ritorna...

MAT. (*nascondendo il capo fra le mani e cadendo sulla seggiola*) Mio figlio! Quanto l'ho trascurato... per voi! Quanti torti ho verso di lui! Allorchè penso a ciò... lo credereste?.. temo quasi il suo ritorno... come pavento il suo giudizio... Egli mi ritrova come mi hà lasciata... vestita a lutto... pallida, malata... Giorgio, Giorgio mio, perdonami...

PAO. Matilde, io dovrei tacere quando parlate di vostro figlio, a cui ho sottratti tanti conforti, a cui ho contrastate o rapite tante gioje... Dovrei chinare il capo atterrato dalle vostre parole... Ma giacchè voi medesima invocate la sua memoria lasciate che vi parli... lasciate che vi parli in suo nome. Matilde, una nuova strada vi sta dinnanzi... Abbiate il coraggio di entrarvi e di percorrerla... Tutto ve lo comanda... Non volgetevi indietro. Pensate che ne va della vostra e della sua pace... A me pure è affidato il destino di una cara creatura, innocente, generosa, come il figliuol vostro... Questa idea deve infonderci energia... Oh scusate, Matilde, se invoco delle teorie io... che le ho un tempo spregiate; se invoco dei principii io che li ho oltraggiati. Non accusatemi di contradizione. La via è segnata per entrambi... Bisogna andar innanzi a qualunque costo. Avanti, avanti sempre... ecco la legge della vita...

MAT. (*con grande abbattimento*). Avanti, anche quando ci cadono le braccia, anche quando il piede ci manca.

SCENA XI.

**Giorgio** e detti.

Gio. (*dall' interno, vedendo la madre*) Madre mia! Madre mia!

Mat. (*alzandosi e correndogli incontro*) Giorgio!

Gio. (*abbracciando sua madre*) Finalmente ti riveggo! Quanto ho desiderato questo istante!

Mat. Caro Giorgio! Lascia che ti guardi. Oh! come sei bello! Quanto sei cresciuto! Come sono felice di riabbracciarti! (*Paolo va via*).

Gio. Ed io! Non poteva più vivere lontano da te.

Mat. Hai fatto buon viaggio?

Gio. Eccellente.. ma da due giorni conto le ore, i minuti.

Mat. Sarai stanco?..

Gio. Stanco! Ora, accanto a te, non provo che la gioja di rivederti. Non incomincia per me una nuova vita?

Mat. Ed anche per me, Giorgio.

Gio. Siamo stati sempre sì divisi!

Mat. È vero, ma non lo saremo più.

Gio. Ho bisogno di ricuperare il tempo perduto, di dedicarti tutte le mie giornate e tutti i miei pensieri. Tu farai altrettanto con me, non è vero?

Mat. Puoi dubitarne?

Gio. Grazie, madre mia.

SCENA XII.

**Vincenzo, Lucio, Flavio, Arturo, Corinna, Tecla** e detti.

Art. Caro Giorgio, mi riconosci?

Gio. (*non si stacca mai dalla madre*) Se ti riconosco... Arturo!

VINC. E questo povero vecchio... lo conoscete?
GIO. Ma sì, Vincenzo! (*stringendogli la mano*).
VINC. Ecco mia figlia Corinna... e la sua amica Tecla Orlandi.
GIO. Signorine (*fissando Tecla*).
ART. Guarda che questi signori ti vogliono con loro per farti festa.
GIO. E mia madre?
VINC. Mi ha promesso questa mattina di venire con noi.
MAT. Va... va, Giorgo... ti raggiungo subito... Vado a deporre quest'abito... e sono subito da te.
GIO. Sì... sì... Non voglio più vederti vestita a lutto.
ART. Andiamo, dunque, caro Giorgio.
GIO. Eccomi, eccomi... A rivederci, madre mia, a rivederci (*l' abbraccia, si scosta per poco e precipita ancora fra le sue braccia; indi s'allontana cogli altri volgendosi replicatamente a guardarla*).
MAT. (*appena uscito Giorgio cade sul sedile*) Coraggio!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

In città — Salotto in casa Orlandi — Scrivania a sinistra — Sofà con tavolino da lavoro a destra, ecc. —

## SCENA I.

**Paolo** e **Tecla**.

Tec. (*sta ricamando*) Paolo, potresti lasciare per un momento da parte quei libracci? (*Con aria d'importanza*) Vorrei farti una comunicazione.

Pao. (*seduto alla scrivania*) Una comunicazione! Nientemeno! Sentiamo un poco.

Tec. Paolo sono molto... sono molto felice.

Pao. Tanto meglio...

Tec. Tanto meglio per me.. e tanto peggio per queste pantofole... (*si alza*).

Pao. E tanto meglio anche per me se lo permetti.

Tec. Te lo permetto.

Pao. (*si alza*). Adesso io ti farò delle interpellanze: perchè sei tanto felice ed hai tanto bisogno di dirmelo?

Tec. Comincierò dal rispondere alla prima parte della domanda...

Pao. Come la più facile.

Tec. Tu oggi, essendo il mio onomastico, mi

hai fatto dei regali. Dunque... ho voluto dirti che sono felice sapendo di farti alla mia volta il maggiore dei regali.

PAO. Non ti sei ingannata... se mi ricambi in tal guisa io resterò sempre il tuo debitore... Veniamo adesso alla seconda parte della domanda.

TEC. Alla seconda parte! Come, non è abbastanza giustificata la mia contentezza? Non ho un fratello eccellente?

PAO. Per la felicità non basta.

TEC. Esigente!

PAO. Ci vuole ancora...

TEC. (*un po' agitata*) Che cosa?

PAO. (*con reticenza*). Un' amica.

TEC. E non ho forse Corinna, che verrà a momenti. — Paolo, chi hai invitato per questa sera?

PAO. I soliti conoscenti... Mi dispiace che non ci sarà Giorgio.

TEC. Ci sarà, ci sarà.

PAO. Lo credi proprio?

TEC. Ne sono certa.

PAO. Allora non parlo altro. C'è dunque anche Giorgio... e tutto questo a proposito della tua felicità che è la mia.

TEC. (*guardando la pendola sul caminetto a sinistra*) Paolo, questa pendola corre, non è vero?

PAO. Non mi pare... perchè me lo domandi?

TEC. Segna già le sette.

PAO. Le sette! Hai fatto bene di ricordarmelo... Con quanto garbo mi mandi via... A rivederci dunque... Se tardassi un poco fa tu gli onori di casa...

TEC. Non dubitare.

## SCENA II.

**Tecla** sola.

(*Ponendosi a leggere*) Come è nojoso questo libro! Ho cominciato questo capitolo tre volte e non ho mai potuto finirlo (*Si alza e va verso il tavolo da lavoro*) Riprendiamo le pantofole. Non ho voglia di ricamare, non ho voglia di leggere, non ho voglia di nulla... Egli dovrebbe essere già qui... Mi ha detto che arrivava colla corsa delle sei e mezza... Ah è lui, è lui...

## SCENA III.

**Tecla** e **Giorgio.**

Tec. Giorgio!
Gio. Mia cara Tecla!
Tec. Era un po' agitata, sai, e temeva di non vederti questa sera.
Gio. Poteva lasciar passar il tuo giorno?
Tec. Sono tre giorni che non ci vediamo.
Gio. Non rimproverarmi, o rimprovera piuttosto mia madre che si ostina a rimanere in campagna.
Tec. Ebbene, come sta?
Gio. Al solito, un po'abbattuta e sofferente. Non te lo nascondo, la sua costante tristezza mi affligge, mi preoccupa assai... Le ho offerto di stabilirmi in campagna con lei...
Tec. (*commossa*) Ed ella ha accettato?

Gio. No, mi supplicò di non darmi pensiero di lei; di occuparmi de' miei studii, della mia carriera; si mostrò ilare... mi disse che ormai la città non era più fatta per lei, ma che era l'unico centro possibile per me... Mi convinse. Ella non sapeva di aver qui per convincermi un potente alleato...

Tec. Potente! Davvero? Sono in collera con tua madre. Ella non dovrebbe essere triste quando noi... Ma senti (*camminano a braccetto*) noi la guariremo. Non sai che la prima volta che la vidi ebbi come il presentimento che i nostri destini dovevano incontrarsi... Le volli subito tanto bene... E quando mi fosti presentato, dopo che mi avevano già parlato di te, del tuo ingegno... ho subito associato la tua immagine alla sua e quando...

Gio. E quando... Continua, Tecla, è tanto dolce ricordarsi dei primi momenti...

Tec. E quando ci rivedemmo in città... ti ricordi?

Gio. Si, si... due mesi dopo.

Tec. Nei giardini...

Gio. Una domenica.

Tec. Verso il tramonto... Ti ricordi quegli effetti di luce attraverso gli alberi... Che vivezza di colori!.. Che purezza di cielo!.. Che incanto!..

Gio. Mi rammento tutto come fosse adesso (*con intonazione poetica*)... Io stavo nell'ombra... e tu venivi verso di me dalla luce... Ti riconobbi subito.

Tec. E mi salutasti.

Gio. E la prima volta che t'incontrai in casa del signor Vincenzo?.. Non ti pare adesso?.. Che cosa ti ho detto?..

Tec. Non lo so, ero sì confusa... ma la tua voce mi piacque tanto...

GIO. E quando fui presentato in casa tua... e abbiamo danzato insieme... Ti sovvieni di quel valzer?

TEC. Quanto desiderava che ricominciasse il nostro giro...

GIO. Mi parve di entrare in una nuova vita!

TEC. Come ci volò presto quella sera!

GIO. E tutte le successive!

TEC. Ed ora come due vecchioni andiamo riandando le nostre memorie... le nostre memorie di pochi mesi... e abbiamo già una storia da raccontarci... e mille cose da dirci... e da ripeterci... per esempio.

GIO. Per esempio... che ti amo.

## SCENA IV.

**Arturo** e detti.

ART. (*che ode le ultime parole di Giorgio*). Sarà continuato — Amici, voi vedete in me il più disperato degli uomini... Lasciate che mi adagi in quella poltrona... Giorgio favoriscimi uno sigaro... Io medito un suicidio — Corinna non vuol più saperne di me; mi ha congedato; non più lettere profumate, non più farfalle. — Giorgio, un po' di fuoco di grazia — Ella pretende che fra pochi mesi io abbia una *posizione*. Suo padre lo pretende con lei. Debbo abbandonare la carriera giudiziaria che mi apriva davanti sì splendide prospettive, che doveva condurmi diritto diritto — in quattro o cinque anni — al posto di vice-pretore di mandamento con ottocento lire di annuo stipendio... Che diavolo farò mai? — Paolo favoriscimi quel giornale. Chi sa che non trovi qualche ispirazione.

## SCENA V.

**Vincenzo, Lucio, Flavio, Corinna** e detti.

Cor. Eccomi qua... Sono un po' in ritardo, colpa questi signori e le loro eterne discussioni... Prenditi un bel bacio per la tua festa... ed un altro per non perdere le buone abitudini.
Vinc. Ho avuto procura generale per farle mille auguri di felicità...
Tec. Grazie, signor Vincenzo.
Fla. Io mi permetto di presentarle questo mazzo di fiori.
Tec. Grazie, signor Flavio, grazie di nuovo ed a tutti. Mi spiace che mio fratello ha dovuto uscire per un momento.
Luc. (*a Vincenzo*). Signor Vincenzo... Il nostro ingegnere è un uomo pericoloso... Fa la corte a tutte le fanciulle.
Vinc. Cerca moglie... come voi.
Luc. (*guardando Tecla*). Ma io spero di averla trovata.
Vinc. Come, avete ancora l'idea?
Luc. Più che mai...
Cor. (*ad Arturo*). Con lei poi aggiusteremo i conti. Sappia intanto che mi ha dato il braccio per tutta la strada il signor Flavio... che è un giovine molto compito...
Art. (*continua a leggere*) Lo so... lo so... (*a tutti, balzando in piedi*) Ho trovato!.. Ho trovato!
Vinc. Che cosa?
Luc. La pietra filosofale.
Fla. La quadratura del circolo!

ART. Molto di più... Signore e signori... io occuperò fra pochi giorni l'alto e delicatissimo ufficio di segretario comunale... C'è un posto vacante a Gorgonzola. Domani si chiude il concorso ed io concorro. Signor Vincenzo, siete contento di me? (*parla con Corinna*).

VINC. (*ad Arturo*). Sì, sì, va bene (*a Giorgio*). Scusate, caro Giorgio, non vi aveva veduto. Ho dei giornali e delle lettere per voi. Come sta vostra madre?

GIO. Bene, grazie.

VINC. Non avete potuto indurla a venire a Milano con voi?

GIO. No, non ha voluto lasciar la campagna nemmeno per un giorno... Ella ama tanto la vostra casetta e il vostro giardino...

VINC. Non era così pochi anni sono; amava tanto la città!

LUC. (*a Vincenzo, tirandolo per la falda dell'abito*) Che diavolo gli andate dicendo? Volete che anche sua madre si trovi qui... Non basta che egli faccia la corte alla sorella dell'...

VINC. Zitto... lasciate che l'acqua vada per la sua china.

LUC. È quello che vedremo.

FLA. (*a Tecla*) Signorina, voi siete questa sera scintillante.

GOR. (*che ha lasciato poc'anzi Arturo e che si trova in quel punto vicino a Tecla e a Flavio*) Avete detto la stessa cosa anche a me... e ciò non sta bene... Suvvia, volgeteci dei complimenti a doppio indirizzo.. Qui, davanti... Presto delle adulazioni, grate ag'i Dei ed alle fanciulle...

GIO. (*con passione*). Tecla, non resteremo più soli per tutta la serata; non potremo più parlarci liberamente...

TEC. Quando andrai a casa mi scriverai, va bene così?..

VINC. Come il più vecchio domando alla padrona di casa il permesso di fare una proposta.

TEC. Accordato con tutto il piacere.

VINC. Vorrei proporre una levata generale... Non potremmo fare un po'di musica di là?.. Corinna suonerà un pezzo del *Ballo in Maschera*. Udranno che pianista! Che sicurezza, che agilità, che passione!

FLA. Accettato su tutta la linea.

COR. Non voglio perdere però uno solo de'suoi complimenti (*ad Arturo che le offre il braccio*) Non suonerò per lei! (*dà il braccio a Flavio*).

ART. Crudele!

VINC. (*a Tecla*) Signorina, posso offrirle?

TEC. Mi spiace, era già impegnata (*dà il braccio a Giorgio*).

VINC. E lei non viene signor Lucio?

LUC. Vengo subito; desidero dire una parola ad Arturo.

VINC. Non monta, farò la coda.

SCENA VI.

**Lucio** ed **Arturo.**

LUC. Debbo chiederti un consiglio.

ART. (*seduto e sprezzante*) A me! Sentiamo.

LUC. Voglio prender moglie.

ART. È un pezzo che lo so.

LUC. La mia scelta è fatta.

ART. Bada che molte volte bisogna lasciarsi scegliere.

LUC. Lasciarsi amare... vuoi dire... Io non chiedo

tanto... Desidero un partito che mi convenga, che mi assicuri un certo benessere... A certe cose sai che non ci credo più.

ART. Ci hai creduto un giorno?

LUC. Come tutti.

ART. Se la tua scelta è fatta... che consiglio devi chiedermi?.. tratta subito l'affare e buona fortuna...

LUC. Va benissimo... Tu mi confermi nella mia intenzione... Voglio parlare questa sera medesima.

ART. Come la persona in discorso è qui? (*balzando in piedi*) Sarebbe forse Corinna? Tu hai una posizione... mentre io...

LUC. Quale idea!.. So bene che scherzi! Si tratta di Tecla.

ART. (*sdraiandosi di nuovo*). E vuoi chiedere la sua mano?

LUC. Senza dubbio.

ART. Giungi coll'ultima, anzi coll'ultimissima corsa.

LUC. Ma giungo in tempo?

ART. Ne dubito.

LUC. Supponi dunque che suo fratello possa respingere la mia domanda? Non sono ricco?

ART. Suo fratello... non lo so... ma ella sì.

LUC. (*con sarcasmo*) Davvero?

ART. La cosa è naturalissima... Ella è impegnata con un altro...

LUC. Lo so...

ART. Essi si amano...

LUC. Fanciullaggini.

ART. Si amano veramente.

LUC. Frasi! Questa unione non è possibile...

ART. E perchè di grazia?

LUC. Perchè... Te lo dirò un'altra volta... Ora

ho saputo più di quanto desiderava e vedo che non c'è tempo da perdere.

ART. Ah! ah! Povero Lucio... Ecco Paolo... Affrettati, povero Lucio... Arrivi proprio col treno merci... Ah!.. ah!.. (*va via*).

## SCENA VII.

**Paolo** e **Lucio.**

PAO. Caro Lucio... solo?

LUC. Signor Paolo... potrebbe ella concedermi pochi minuti di colloquio?..

PAO. Ben volontieri.

LUC. La cosa di cui debbo parlarle è di grande importanza... Debbo manifestarle un desiderio che ho formato da vario tempo...

PAO. Un suo desiderio! E dipende da me il soddisfarlo?

LUC. Da lei.

PAO. Parli dunque... Se posso servirla inqualche cosa...

LUC. Con lei... fra uomini in una parola... sono inutili le circonlocuzioni... Si può dire senza ritardi, senza ambagi il proprio pensiero, non è vero?

PAO. Certamente.

LUC. Signor Paolo, accolto nella di lei casa con tanta benevolenza e potendo ammirare da presso le virtù di sua sorella... non ho potuto sottrarmi ad un sentimento che credeva dovesse rimanere ignoto al mio cuore... ed al quale sono ormai legate tutte le mie speranze... Nella fiducia ch'ella voglia apprezzare questo sentimento e le guarentigie di benessere che la mia posizione ed il mio carattere

possono offrire a sua sorella, oso domandarle la sua mano.

PAO. Signor Lucio, debbo ringraziarla per la domanda ch'ella mi fa... che veramente mi onora... ma non appartiene a me il darle la risposta che ella desidera... Io mi sono proposto di non influire menomamente sulla scelta che farà mia sorella di un compagno... fino a tanto almeno che la sua felicità non è in pericolo. Credo che sempre si dovrebbe agire così. Lasciare che si manifesti un'inclinazione, non avversarla; rispettare le voci del cuore, come si rispettano o si dovrebbero rispettare le vocazioni dell'ingegno; non pretendere nè imporre nè imporsi; ecco, a mio credere, la parte serbata ad un padre, ad una madre o ad un fratello... ecco la parte che io ho assunta e che sosterrò fedelmente... Sono dolente che questi miei principii m' impediscano di patrocinare la di lei causa davanti a mia sorella... Ma ella medesima potrà adoperarsi per guadagnare le sue simpatie... ed in questo caso...

LUC. Ma posso io farlo... quando un altro... un altro che ella conosce assai bene..?

PAO. (*severo*) Un altro!.. Non la capisco.

LUC. In questo caso... e per evitarle forse dei dispiaceri... sarà bene che mi spieghi chiaramente... Intendo parlare del signor Giorgio...

PAO. Se il signor Giorgio venisse ora da me e mi facesse la stessa domanda ch'ella mi ha fatta.., gli risponderei nella medesima guisa.

LUC. Per quanto mi costi il pensarlo, credo però che Tecla gli risponderebbe diversamente.

PAO. In questo caso tanto meglio per lui...

LUC. (*con crescente concitazione d'animo*). Io per un giusto riguardo, di cui amerei ella volesse

tener conto, mi sono rivolto prima a lei... ma non credo che egli abbia fatto altrettanto...

PAO. Mi basti risponderle, signor Lucio, che io ho moltissima stima pel signor Giorgio come per lei... e non credo capace nè l'uno nè l'altro di agire contro le leggi dell'onore...

LUC. Grazie dal canto mio; e Dio mi guardi dal voler assumere la parte di accusatore.... Non tenterò certamente di migliorare la mia posizione a scapito della sua... Ma voleva solo metterla in guardia contro il pericolo di gravi dolori, che potrebbero colpire lei e Tecla... se questa unione, per circostanze che debbono stare presenti al suo pensiero, non potesse effettuarsi... Io le offriva un modo, mi pare conveniente, per uscire da una condizione un po'difficile, per semplificare una situazione che potrebbe da un momento all'altro divenire assai intralciata... Non è che una previsione... un po' spiacevole, lo confesso... ma che ho dovuto metterle sotto gli occhi per farle parere meno inopportuna la mia domanda. Io conosco il carattere di Giorgio... e so benissimo ch' egli non sposerebbe mai Tecla quando sapesse...

PAO. Basta così... Ho già troppo permesso.

SCENA VIII.

**Giorgio** e detti.

GIO. (*viene a cercare della musica e non è veduto dagli altri*).

LUC. (*inasprito*). Non ho l'abitudine di lasciar a mezzo le mie parole... specialmente quando mi si impone il silenzio.. Finirò adunque ad ogni costo la mia frase... Quando il signor

Giorgio sapesse che sua madre è stata per tanto tempo l'amante...

PAO. Signore!

GIO. Ritrattate queste parole o dirò che siete un vile calunniatore...

LUC. (*pausa*) Signore... sono agli ordini vostri.

GIO. Sta bene... Domattina vi manderò i miei testimoni...

LUC. (*Va via*).

## SCENA IX.

### Giorgio e Paolo.

GIO. Signor Paolo, ditemi per intero l'oltraggio... ditemi per intero l'infame calunnia gettata sovra mia madre da quel tristo... Voglio tutto sapere per vendicarla completamente... L'ultima sua frase, che ho solo udita, ne supponeva un'altra... supponeva un lungo discorso...

PAO. (*confuso*). Ve lo accerto Giorgio, avete tutto udito.

GIO. Ed a quale proposito potè egli insultare mia madre che non conosce?

PAO. A quale proposito! Si parlava di voi... ma potete dar importanza alle parole di un uomo che ha l'abitudine d'insultare tutto e tutti... Calmatevi Giorgio.

GIO. L'infame! Fu Iddio che mi mandò qui per punirlo... Arturo e voi sarete i miei testimoni...

PAO. Io.

GIO. Vi spiace forse?

PAO. No... potete ben pensarlo... ma...

GIO. (*sorpreso*). Esitate?

PAO. Scusatemi, Giorgio... non vogliate attribuirmelo a colpa... ma io non posso essere

vostro testimonio... Scegliete... scegliete Flavio.

GIO. (*sospettando la verità*). Come, non potete rendermi questo servigio... e se ve ne pregassi di nuovo?.. se ve lo chiedessi come una prova d'amicizia?

PAO. Giorgio, credetelo, mi è impossibile... Un affare di molta importanza mi terrà occupato tutto domani... e non posso differirlo...

GIO. Un affare! (*freddo*) Quando è così, mandatemi Arturo, ve ne prego... Desidero parlargli subito. (*Paolo esce*).

## SCENA X.

**Giorgio** solo.

No, no... non posso... non voglio crederlo... Non può essere mio padrino! Perchè? Perchè? Un affare... un pretesto! Può la sua amicizia tanto smentirsi? E il suo turbamento, il suo spavento anzi? E quelle scellerate parole dette a lui?.. Perchè a lui... e non ad altri? E la tristezza di mia madre... E la sua lunga assenza da me interrotta solo da qualche visita? (*pausa*) E l'abbandono in cui visse per tanti anni il povero padre mio... che egli mi spiegava confusamente senza potermene mai dar la ragione! La sua cupa tristezza!.. le sue lagrime!.. la sua morte immatura! (*pausa*). E l'agitazione di mia madre parlandomi di Tecla!.. Il suo ostinato rifiuto a recarsi in questa casa!.. E l'imbarazzo di lui quando gli parlo... È possibile? Egli... suo fratello.. sarebbe stato.. (*si cela la fronte fra le mani*) Quale agonia! Vorrei uccidere il pensiero per non pensare così...No, no, madre mia, perdona-

mi... Cacciamo questa infame idea (*pausa*). Ma pure, mille circostanze... E Tecla... Tecla che amo come un pazzo... Egli tremava poc'anzi, ed è quasi fuggito, e non ha tentato consolarmi, calmarmi... e non vuol trovarsi faccia a faccia con quel malvagio... che ha forse detto il vero?.. Il vero. Debbo io alzare gli occhi e fissarlo. Sì, la verità sopra ogni cosa... Ma allora che faccio qui?.. Posso ancora rimanere un istante nella casa di lui... di lui!.. No, fuggiamo... fuggiamo (*fa per partire*).

SCENA XI.

**Arturo** e detto.

ART. Ove vai?
GIO. Non lo so; ma lascio questa casa?
ART. Sei pazzo! Paolo mi ha detto tutto. Vuoi fare uno scandalo? Vuoi che tutti sappiano?..
GIO. Hai ragione.

SCENA XII.

**Tecla** e detti.

TEC. Giorgio, mi hai dimenticata? Sta per cominciare il nostro giro...
GIO. (Tecla! Tecla!)
TEC. Andiamo dunque.
GIO. Eccomi.
TEC. Potremo finalmente parlarci.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

---

Salotto in casa di Vincenzo Adriani.

### SCENA I.

**Ambrogio** che precede ed accompagna **Tecla**.

TEC. (*agitatissima, deponendo il cappello*). È uscito il signor Giorgio?
AMB. È uscito da circa un' ora.
TEC. Solo?
AMB. No, col signor Arturo ed un'altra persona che non ho mai veduta...
TEC. (Non c'è più dubbio).
AMB. Vado a chiamare la padroncina?
TEC. Si.

### SCENA II.

**Tecla** e indi **Corinna**.

TEC. È andato a battersi, non so con chi... non so perchè... ma so che la sua vita è in pericolo... Che deggio fare? Come salvarlo? Mio Dio, imponetemi qualunque sacrifizio, toglietemi anche la vita, ma risparmiate la sua. Fate di me ciò che volete, ma salvatelo... Io

sento di non poter vivere senza di lui. Se egli mi manca tutto mi manca..

COR. Mia Tecla, così agitata... sola! Che è accaduto?

TEC. Ma dunque tu non sai nulla?..

COR. No.

TEC. Non ti hanno detto nulla? Arturo non ti ha detto ove andava questa mattina?

COR. Sì, mi ha detto che si recava fuori di città.

TEC. Lo vedi dunque?

COR. Ebbene... ebbene? (*agitata*) Forse Arturo si trova in qualche pericolo?

TEC. No, io sola devo tremare qui, io sola devo disperarmi come una povera insensata... Giorgio ha un duello, capisci...

COR. Un duello... e con chi?

TEC. (*va di continuo alla finestra*) E non poter trovare un mezzo, un'idea...

COR. Tecla... non disperarti... vedrai che egli uscirà salvo...

TEC. Guai se non lo sperassi... Ma intanto egli non ritorna.

COR. E tuo fratello?

TEC. È uscito questa mattina di buon'ora, e non l'ho più veduto. Potessi raggiungerlo, strappargli l'arme di mano, ripararlo col mio corpo...

COR. (*dalla porta di mezzo*). Tecla, Tecla, è qui Arturo.

TEC. (*impallidendo e mal reggendosi in piedi*). Solo!..

## SCENA III.

**Arturo** e dette.

TEC. Signor Arturo, ov' è Giorgio?
ART. Come, sapete? Rassicuratevi... Tutto è finito... Giorgio non ebbe neppure una scalfitura... L'ho lasciato or ora, e sarà qui a momenti... Lucio fu ferito ad un braccio. Ne avrà almeno per un mese...
TEC. È proprio vero? Non volete ingannarmi? Egli è salvo, egli è salvo!

## SCENA IV.

**Giorgio** e detti.

GIO. (*cupo*).
TEC. Giorgio, quanto sono felice di rivederti... come mi parvero lunghe, eterne queste ore... com'è dolce per me questo momento.. Ti riveggo e non chiedo di più.
GIO. (*preoccupato*) Grazie, grazie Tecla!..
TEC. Non ti esporrai più non è vero, ma se ciò potesse ancora accadere, non nascondermelo, sai... se sapessi quanto ho sofferto!
GIO. (*con un movimento affettuoso subito frenato*) Cara Tecla!
TEC. Ma ora respiro, come se mi avessero ridato in questo momento la vita.
COR. Signor Giorgio, venite con noi in giardino
TEC Si, si, andiamo in giardino. I più bei fiori saranno per te? I fiori, le corone non spettano ai vincitori?
GIO. Perdono, Tecla, ma non posso accompa-

gnarti. Debbo recarmi nella mia stanza per scrivere alcune lettere... per scrivere a mia madre.

Tec. A tua madre! È giusto. Che ella non soffra ciò che io ho sofferto... Rassicurala prima che le pervenga qualche sinistra notizia... Allora a rivederci fra poco...

Gio. Sì.

Cor. Lasciali quei cattivacci, facciamo loro vedere che bastiamo a noi stesse (*escono*).

## SCENA V.

### **Giorgio** ed **Arturo.**

Art. Giorgio, mi permetti una domanda? Che cosa intendi di fare?

Gio. Non mi resta che una via.

Art. E quale?

Gio. Rinunciare a Tecla, lasciare subito la città, ritirarmi presso mia madre.

Art. La tua risoluzione?

Gio. È irrevocabile.

Art. Ed avrai la forza?

Gio. La forza! Non parlarmene. Ho paura della mia debolezza... ho paura del mio coraggio medesimo che deve lottare contro le più tenere e le più profonde aspirazioni della mia vita... contro un' immagine diletta... contro il senso d' invincibile pietà ch' ella mi ispira.. contro il senso di giustizia che mi parla per lei, per lei che non mi ha fatto nulla e che io devo abbattere d' un colpo. Ma dimmi, ho io la libertà della scelta? Del coraggio! Io debbo avere il muto coraggio di colui che china il capo sotto un' inesorabile fatalità!.. Questo coraggio l'avrò.

ART. Tu l'avrai... ma ella?

GIO. Arturo, ti supplico, non prostrarre l'anima mia... Le scriverò subito... troverò un pretesto... non saprà mai il vero... e il tempo... la giovinezza, che hanno tanti compensi, varranno forse a ridarle la pace.

ART. E tu potrai dimenticarla?

GIO. Giammai.

ART. Vuoi dunque condannarti ad un dolore senza rimedio?

GIO. Si.

ART. E non esiti?

GIO. No.

ART. Povero amico mio, ciò che stai per fare è si grande e ad un tempo si terribile, che io sono sgomentato dell'opera tua. Vorrei consigliarti, ma non trovo consigli. Vorrei rimuoverti dalla tua risoluzione ma non trovo ragioni. Non posso lottare contro quei principii a cui vuoi sacrificarti. (*Lentamente*) Ma sei tu la sola vittima? Pensaci. Hai tu il diritto di condannare un altro essere?.. Consulta le tue forze.. non rimarrai schiacciato sotto il peso della tua medesima condotta?

GIO. Non so... ma debbo agire così...

ART. In questo caso, amico mio, coraggio... Ti compiango e ti ammiro.

## SCENA VI.

**Vincenzo, Paolo** e detti.

VINC. Dov'è questo caro Giorgio? dov'è? Ho udito or ora dal signor Paolo... ma chi l'avrebbe pensato?.. Meno male, via. Il colpo è toccato a quell'altro e ci ho gusto. Avevo ra-

gione io di chiamarlo un giovine *pericolosissimo?*

PAO. Giorgio, io pure mi rallegro con voi (*gli offre la mano che Giorgio rifiuta*).

GIO. Signore... (*a Vincenzo*) Se permettete, signor Vincenzo, vado a scrivere alcune lettere...

VINC. Fate pure.

## SCENA VII.

Detti meno **Giorgio.**

VINC. E voi, bel soggetto, m'avrete fatto arrabbiare anche oggi la mia Corinna... Sapete che voi le guastate il sangue. Non voglio che nessuno lo tocchi il mio tesoretto. Andiamo, venite con me... Mi pare che la trascuriate un po' troppo... Bisogna che accomodi io le faccende. Signor Paolo, se ella si ferma, ecco là i giornali (*esce a braccetto con Arturo*).

## SCENA VIII.

**Paolo** solo.

Egli sa tutto! Mi rifiutò la sua mano! Che deggio fare? Se fossi solo, so quello che mi resterebbe a fare... non vederlo mai più, recarmi sì lungi, sì lungi... ma non son solo. Mia sorella! Mia sorella! Gli parlerò dunque? Vorrà egli ascoltarmi? Che cosa gli dirò?.. e forse egli ha già parlato a Tecla!.. Vediamola anzi tutto. (*fa per recarsi da Tecla*).

## SCENA IX

**Tecla e Paolo.**

TEC. Il signor Vincenzo mi ha detto che eri qui... Ebbene, hai veduto Giorgio? Non è stato ferito sai. Vuoi che vada a chiamarlo? È nella sua stanza; ma a quest'ora avrà finite le sue letterone... i suoi dispacci.
PAO. No, fermati Tecla...
TEC. Eccomi qui, allora... A proposito, Paolo, ora che tutto è passato potresti dirmi il motivoper cui Giorgio ha avuto questo malaugurato duello?
PAO. Mia cara, ti preme dunque molto Giorgio se desideri conoscere?..
TEC. Perchè me lo domandi? Non preme anche a te? Non me ne hai sempre parlato con affetto? Non è egli nostro amico?
PAO. (Nostro amico). Si.
TEC. Egli è tanto buono!
PAO. Lo stimi dunque assai?
TEC. Si.. assai, assai.
PAO. Lo stimi come gli altri?
TEC. Mi fai subire un vero interrogatorio. Come gli altri! Ma no, molto più degli altri? E non è ciò naturale? Non è egli superiore a tutti? Tu medesimo non lo giudichi tale?
PAO. Infatti egli è un ottimo giovine.
TEC. Me l'hai sempre detto, mio caro Paolo (*abbracciandolo*).
PAO. E ti fa piacere udirlo ripetere?
TEC. Certamente mi è caro conoscere che tu lo stimi quanto lo stimo io.

PAO. Andiamo via, vediamo quali sono le qualità che maggiormente apprezzi in lui.
TEC. Sarei un po' imbarazzata a scegliere.
PAO. Forse le qualità del suo ingegno?..
TEC. Egli ha molto ingegno, non è vero?.. Si, l'ingegno è un gran dono, ma egli ha anche un bellissimo cuore... Insomma egli possiede tante qualità...
PAO. Non gli trovi dei difetti?
TEC. No.
PAO. Non hai scoperta in lui qualche debolezza?
TEC. No.
PAO. Ma allora è perfetto per te...
TEC. (*con grande passione*). Si, perfetto... Il suo carattere è tanto generoso! I suoi sentimenti sono tanto delicati! Dacchè lo conosco, non ha mai fatto o detto cosa che potesse spiacermi. La sua parola è sempre nobile ed elevata...
PAO. Senti... mia cara Tecla... voglio fare una ipotesi... non potrebbe accadere che noi perdessimo la sua amicizia?
TEC. (*impallidisce*). Che dici mai? Ciò non è possibile... Perche?
PAO. Ma pure ammettiamo questo caso... impossibile... Ciò ti arrecherebbe dolore?
TEC. (*agitatissima*). Non chiedermelo... non parlarmi mai più così, mai più, te ne supplico.

SCENA X.

**Corinna** e detti.

COR. (*dall' interno*) Tecla, Tecla. (*In scena*). È una mezz'ora che ti aspetto. Che cosa fai?
PAO. Va, Tecla, non lasciar sola Corinna. Puoi rimanere ancora un po' con lei...

TEC. Vado Paolo... ma le tue parole?

PAO. Dimenticale.

TEC. Le ho già dimenticate (*va via*).

## SCENA II.

**Paolo** indi **Giorgio** ed **Ambrogio.**

PAO. (Quanto lo ama! Quanto lo ama!).

GIO. (*non vedendo Paolo e chiamando il domestico*) Ambrogio, Ambrogio.

AMB. Che cosa comanda, signor Giorgio?

GIO. Direte al signor Vincenzo che ho dovuto partire subito per la campagna... e consegnete questa lettera alla signora Tecla.

PAO. (*prendendo una subita risoluzione*) Quella lettera la potete dare a me... posso conseguarla io stesso a mia sorella. (*Il servo esce*)

GIO. A voi!

PAO. Sì, a me... mi è noto ciò che essa contiene.

GIO. In questo caso, signore... (*fa per partire*).

PAO. Non partirete di qui se non mi avrete ascoltato.

GIO. (*impetuosamente*) Signore, che cosa pretendete da me? che cosa posso io ascoltare da voi? che cosa potete dirmi? (*sempre sulle mosse per partire*).

PAO. Lo ignoro ancora... ma non posso lasciarvi partire così... a qualunque costo ho duopo di spiegarvi...

GIO. (*c. s.*) Che cosa? Non comprendete voi dunque quali sono i miei sentimenti a vostro riguardo? Debbo dirvi...

PAO. Lo so, voi mi odiate; e se la mia vita potesse bastare a placare il vostro odio pre-

ferirei tacere e dirvi *Eccomi agli ordini vostri*... ma penso a mia sorella... e quest'idea m'ispira una risoluzione disperata. Sento ciò che havvi di sconveniente, di terribile nel tentativo che faccio... ma voglio che mi ascoltiate.

GIO. Voi volete l' impossibile.

PAO. (*con accento di supplicazione*). Ve ne prego per lei.

GIO. Per lei!

PAO. Signore voi siete nuovo alla vita... Voi eravate un fanciullo quando io conobbi... Ignorate ancora come vi abbiano delle passioni funeste che abbattono ogni ostacolo... Non voglio assolvermi... ma voglio che sappiate la verità... Le conseguenze sono terribili, spesso irreparabili... Non poter conciliare i propri affetti coi propri doveri! Mettersi una maschera! Voi capite adesso che si possa abbandonare spontaneamente il focolare domestico... accettare il disonore piuttosto che l'ipocrisia... E si può allora respingere la donna, la donna caduta per noi, e forzarla, quando è già troppo tardi, a rientrare avvilita in una casa di cui non si crede più degna.

GIO. (*sempre sulle mosse*) Affrettatevi, signore, e risparmiatemi l'agonia dei particolari.

PAO. Bisogna allora porre ai suoi piedi l'intera nostra vita. La società vi condanna! Che per ciò! La famiglia, gli amici, tutti vi disapprovano. Dovete nascondervi... celare i vostri affetti... fuggire la luce... Potete misurare con uno sguardo tutta l'estensione della caduta e della pena. Dato il primo passo su questa strada... vorrete fare un delitto a quest'uomo se nel corso di molti anni non ha' impallidito un solo istante davanti la grandezza degli obblighi che si era assunti?

GIO. (*impetuosamente*). Voi mi parlate di lui, delle sue interne lotte... Chi mi parlerà di mia... (*trattenendosi*) Io ve ne parlerò...

PAO. È inutile, lo so... Tali lotte sono sempre divise... Queste passioni non danno la felicità. Arriva un momento in cui la ragione fa udire il proprio linguaggio. Come tornar indietro? E come andare avanti? Soffrire è ancor nulla, far soffrire è orribile... ed io sapeva di far soffrire due persone ad un tempo, e pensava a voi, a voi che stavate per entrare nella giovinezza, che potevate atterrarmi, giudicarmi come ora. — Aveva tanto bisogno di pace? Non l'ebbi mai. — Oh! non crediate che vi parli così per ottenere la vostra commiserazione, ma pure se in tanti anni non sono mai caduto sotto il peso di un' immensa responsabilità, se ho sopportate tutte le conseguenze della mia falsa posizione, vorrete attribuire anche questa parte della mia condotta ad animo malvagio e perverso?

GIO. Signore, che cosa sperate? Forse il mio perdono!!

PAO. Quando morì mia madre io divenni il protettore, il custode di Tecla... di Tecla a cui colla mia condotta dovea fare una reputazione... E voi pure avevate fatta una terribile perdita... voi pure restavate solo, senza appoggio... La nostra situazione diveniva impossibile... Bisognava ad ogni costo uscirne. Due partiti mi si offrivano dinnanzi. Accettare in tutto e per tutto i nuovi doveri che mi erano imposti, staccandomi interamente dal passato, o contrarre dei legami... ma ditemi, ditemi Giorgio, questo passato mi permetteva di sostituire nel cuor vostro colui che piangete sempre? mi permetteva di pubblicamente succedergli?

Non potevate d'istante in istante saper ogni cosa... ed allora? Poteva io stesso esporvi al pericolo di conoscere la verità? Che cosa avreste fatto voi in mia vece? Non bisognava finirla a costo di tutto... per voi, per Tecla, per la dignità di vostra?... (*trattenendosi*)... Ed ora parlatemi pure dell'odio vostro. Non è cosa nuova per me. Io ogni tempo tempo ho presentito la vostra collera (*con voce dolcissima*) Eppure, Giorgio, eppure io vi amava senza conoscervi... vi resi quanto più spesso potei vostra... (*si trattiene*), vi sorvegliai da lungi... mi tenni umilmente nell'ombra... evitai costantemente di trovarmi davanti a voi... Tutto avea disposto perchè il mio nome non dovesse mai turbare la vostra quiete. Che avreste detto, che avreste fatto invece se cedendo a voti ormai impossibili avessi osato infliggervi il supplizio della mia presenza?

GIO. (*freddo*) Vi avrei ucciso.

PAO. Potete ancora farlo... vogliate solo ascoltarmi sino all'ultimo... Quando per una singolare combinazione voi v' imbatteste in mia sorella, ho creduto in qualche cosa di provvidenziale... ho rispettata una volontà superiore, misteriosa... ho sperato che di là venisse la riparazione di tutto... ho supposto che il passato potesse essere sepolto, obbliato, e che non dovesse più sorgere nè contro di me nè contro di voi (*con voce dolcissima*) Unire due esistenze a me sì care! due cuori sì fatti per intendersi! Quanto mi sorrideva questa idea! Quanto mi sentiva lieto con voi e per voi (*incalzante*) Giorgio, Giorgio, non distruggete questo bel sogno, non abbattete le mie più belle speranze. Tecla, Tecla, vi ama... Che sarà di lei se voi l'abbandonate?

Gio. (*agitatissimo*) Ella mi dimenticherà.

Pao. Non la conoscete.

Gio. Mi farò disprezzare da lei.

Pao. Disprezzare! Non vi riuscirete. — Giorgio. separate il mio dal suo destino... Non fatela responsale delle mie azioni.

Gio. Non posso, non posso.

Pao. Avete mai veduto un uomo piangere?

Gio. Si, ho veduto mio padre (*pausa; indi in atto di partire*) Signore, chiudiamo questo colloquio... Tra me e voi non può esservi più nulla di comune... Io già non vi conosco più; è la sola cosa che mi resta a fare?.. Battermi con voi? Perchè? Vi lascereste uccidere; ed io non sono un assassino... Stringervi la mano, perdonarvi! Impossibile, impossibile. Separiamoci dunque. Dite a Tecla tutto quello che vorrete, non scusatemi, lasciate pure che tutta la colpa ricada su di me.. non offuscate i suoi puri pensieri... dipingetemi come un libertino che non merita un vero affetto... Signore...

Pao. (*chiudendogli il passo*). No, no... io non darò a Tecla l'annuncio della vostra risoluzione... Voi stesso le parlerete... Lo voglio. (*Suona il campanello, indi ad Ambrogio*) Dite a Tecla che venga qui sull'istante.

Gio. Che tentate fare?

Pao. Mi attacco all' ultima tavola di salvezza.

## SCENA XII.

Pao. Tecla, il signor Giorgio deve parlarti... vi lascio soli un istante. — Addio, signore (*va via*).

SCENA XIII.

**Giorgio e Tecla.**

**Tec.** Che vuol dire? mio fratello si agitato! Tu si pallido! Dovete parlarmi! E me lo annunciano in modo si solenne... Che cosa c'è?..

**Gio.** Nulla, signorina.

**Tec.** Signorina? Che cosa è accaduto?

**Gio.** Ecco... ho avuto con vostro fratello una questione...

**Tec.** Una quistione!

**Gio.** Si! una quistione... d'interesse... Si parlava.. si parlava della vostra dote.

**Tec.** Della mia dote!

**Gio.** Si, che male c'è... Sapete che il matrimonio è un contratto... e bisogna pure pensare alla dote... Ebbene, sembra che la vostra dote sia molto minore di quello che io credeva. Vostro fratello ha tentato alcune speculazioni arrischiate... Ciò mi spiace assai!..

**Tec.** Ciò vi spiace assai! E siete voi che parlate? Giorgio, Giorgio, ma dimmi che è uno scherzo, una prova a cui vuoi sottopormi! Si, non è vero... dimmelo adunque... E taci ancora... E mi guardi senza smentire le tue parole!

**Gio.** Non posso smentirle poichè esprimono l'intero mio pensiero.

**Tec.** L'intero tuo pensiero! No, no, non è vero. Il tuo pensiero non è questo; io ti conosco. Tu forse credi di pensare così, ma è un errore... un inganno della tua mente. Ritorna in te medesimo; ritorna il Giorgio di ieri, di oggi, di sempre, il solo Giorgio che io ho conosciuto, che io stimo... che io...

GIO. Calmatevi, Tecla... Consideriamo le cose con freddezza come si conviene a persone assennate... Il matrimonio è un passo importante...

TEC. Ma non posso porger fede a me stessa! Io sono vittima di una strana allucinazione! Dunque se io fossi povera tu non mi vorresti bene?.. Dunque io non ho alcun valore per me stessa... non merito nulla per me stessa... nemmeno un po' d'affetto ed io non chiedo che questo al mondo! Dunque non basta l'offerta del mio cuore così sincera, così completa... Ma lo vedi ciò è assurdo... Tu vuoi ingannarmi, ma non vi riuscirai.. Per pietà deponi la maschera che ti sei posta sul volto... cessa da una finzione che mi avvilisce, che t'avvilisce... Parliamo, ma parliamo davvero, e non da burla — fammi udire la tua vera voce, mostrami il tuo vero carattere...

GIO. Io non credo d'avvilirmi esaminando da vicino e colla calma necessaria le vostre condizioni materiali. Se lo credete io vi parlerò anche delle mie e vedrete..

TEC. (*come sfolgorata da un lampo di luce*). Giorgio... tu non mi ami più... Ecco la sola, la vera ragione della tua condotta... Il denaro non è che un pretesto. Ciò che mi ha detto mio fratello poc'anzi... La tua freddezza questa mattina... Rispondimi, è vero? è vero? Rispondimi senza timore, non ricorrere ad una finzione indegna d'entrambi... Dimmi tutto... Preferisco sapermi disamata da te al supporti meschino, interessato, codardo. Non posso, non voglio, non debbo disprezzarti...

GIO. Tecla, credetelo, noi non siamo fatti l'uno per l'altro... Molte e gravi ragioni ci dividono e per sempre... molti ostacoli insuperabili sorgono fra noi... Non chiedete di più...

Cercate dimenticarmi. Io non posso rendervi felice.

## SCENA XIV.

**Paolo** e detti.

Tec. (*gettandosi fra le braccia di Paolo*). Paolo egli non mi ama... egli non mi ama!

## SCENA XV.

**Ambrogio** indi **Matilde.**

Amb. Una signora chiede parlare al signor Giorgio.

Pao. Che passi!

Gio. Mia madre!

Mat. Giorgio, è vero ciò che mi hanno detto? Ti sei battuto... sei ferito? Ferito? (*lo esamina*).

Gio. No, madre mia... rassicurati... Non è nulla... Ma il nostro posto non è più qui... Andiamo madre mia... (*La conduce via nascondendola quasi col proprio corpo agli occhi di Paolo e di Tecla che rimangono abbracciati*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

Salotto nella casa di compagna di Matilde.

## SCENA I.

**Matilde** sola (*guardando dalla finestra*).

Povero Giorgio, quanto è pallido e triste? Egli crede che io non lo vegga in questo momento, e si abbandona del tutto ai proprii pensieri... Egli non sa che io lo osservo sempre... e che gli ho letto in cuore.

## SCENA II.

**Matilde** e **Giorgio.**

GIO. (*con finta allegria*). Buon giorno, madre mia. Alzata sì per tempo!

MAT. Caro Giorgio, non potrei io farti la stessa domanda?

GIO. Mi sono levato assai presto per fare una lunga passeggiata. Che differenza colle mie abitudini di città! Mi sono convinto che tu avevi ragione di preferire questa villetta al nostro angusto appartamento di Milano. Sono sì lieto di trovami in campagna, presso di te...

Mat. Debbo crederti, Giorgio?

Gio. Eccoti da capo colle tue diffidenze... Su via facciamo colazione.. ho un appetito d'oro (*seggono ad un tavolino disposto per la colazione*). A proposito, madre mia, ho trovato or ora il signor Vincenzo che mi ha annunziata la visita di Arturo.

Mat. E questo annunzio ti ha fatto piacere.

Gio. Si, è un mese che non lo vedo.

Mat. Giorgio, mio caro Giorgio... tu m'inganni sempre... mi hai detto che avevi appetito... ed invece...

Gio. È vero, non so perchè, non ho più fame... Ma non è un'esagerazine la tua... dire che t'inganno perchè...

Mat. Si, m'inganni... Tu hai vegliato gran parte della notte Tu sei inquieto. Tu sei infelice. Tu canti, tu sorridi, tu ridi anche quando sai che io posso udirti o che ti sono vicina... ma il cuore d'una madre s'appaga delle apparenze? Mi credi si cieca! Mi credi si indifferente ai tuoi dolori che sono i miei? Perchè non hai confidenza in me?... Havvi nella tua condotta qualche cosa di misterioso... ma io sono ben certa di una cosa, e te la dirò perchè non posso più tacerla... Tu pensi *a lei.*

Gio. (*balzando da sedere*) A lei! Madre mia, non nominarla te ne prego... Ella è come morta per me... Quanto al mistero che tu ti ostini a supporre nella mia condotta ad onta delle spiegazioni che ti ho date e che avrebbero dovuto convincerti, credilo questo mistero non esiste... Te lo ripeto... la cosa è semplicissima. Quando i nostri sentimenti riguardo ad una persona si modificano, per non ingannarla più a lungo bisogna spezzare

ogni legame con essa... ed è quello che ho fatto.

MAT. Che hai fatto violentemente.

GIO. Si violentemente, per farmi più presto obbliare, per togliere addiritura ogni speranza, per chiudere ogni via alla riconciliazione... Ma ti prego madre mia, non ritorniamo più su questo argomento. È una circostananza della mia vita che riguarda me solo e che avrebbe dovuto rimanerti per sempre ignota...

MAT. Che riguada te solo! E nessun' altra persona vi ebbe parte?

GIO. No (*pausa*). Madre mia, faremo oggi la nostra solita passeggiata del dopo pranzo... Voglio condurti in un luogo delizioso che ho scoperto questa mattina.

SCENA III.

**Arturo** e detti.

ART. È permesso?

GIO. Avanti, avanti, mio caro Arturo... Ti aspettavo impazientemente.

ART. (*salutando*). Signora Matilde.

MAT. Arturo... Spero che non ci lascierete senza che prima io possa stringervi ancora la mano... (*va via*).

SCENA IV.

**Giorgio** ed **Arturo.**

ART. Caro amico, occupiamoci anzi tutto di te... Come stai?

GIO. Non lo vedi.

ART. Benissimo! Lo so. Questa deve essere la tua risposta — Malissimo! Questa sarebbe la mia se dovessi rispondere per te...

GIO. Arturo.

ART. Non temere! Io non ti forzerò ad essere sincero meco... e per lasciare un terreno che brucia, ti darò una notizia che mi riguarda e che ti sorprenderà molto...

GIO. Lieta o triste?

ART. L' uno e l' altro... Io sto per intraprendere un lungo viaggio... Ciò ti sorprende, non è vero?.. Un poltrone della mia forza, o dirò meglio della mia debolezza. Ma che vuoi! A grandi mali grandi rimedi. Il mio concorso al posto di segretario comunale andò fallito... Gorgonzola mi ha preferito il figlio di un grosso negoziante di formaggi. Ho trovata chiusa ogni altra via... Ho quindi accettata l' offerta di recarmi al Giappone per acquisto di sementi di bachi... Onorato della fiducia di molti agricoltori, che conoscono la mia perizia in questo ramo, spero di crearmi in breve una eccellente posizione per poter poi sposare Corinna al mio ritorno. Che te ne pare? Povera avvocatura a che sei ridotta? Approvi il mio progetto?

GIO. Certamente... esso ti offre molti vantaggi ma io ci perdo... io che facevo assegnamento sulla tua amicizia.

ART. Giorgio, io non parto solo...

GIO. (*commosso*) Non parti solo... e chi ti accompagna?

ART. Due persone che tu ben conosci.

GIO. Che io ben conosco!.. Forse l' ingegnere Flavio...

ART. Appunto ed un altro.

GIO. Un altro... Non saprei davvero.

ART. Paolo.

GIO. Paolo!... Egli parte con te?

ART. Si, e coll'intenzione di stabilirsi all'estero,

di fondare una casa di commercio assai lontana di qui... Approvi la sua risoluzione?

GIO. Essa non mi riguarda.

ART. Tecla intanto...

GIO. (*afferrandogli il braccio*). A bassa voce, Arturo, mia madre è la... Ebbene Tecla?...

ART. Tecla rimarrà in casa del signor Vincenzo, presso la sua amica d'infanzia, presso Corinna... se pure... Al diavolo le reticenze... Un uomo che deve recarsi al Giappone, non ha tempo da perdere e deve camminare diritto per la sua via... voglio parlare chiaro e forte... Non è vero niente affatto che tu sia guarito... Di certi mali non si guarisce mai... Quanto a lei ti dirò quello che forse ignori... che è stata gravemente ammalata... che ora è convalescente giacchè le hanno fatto sperare... e sono stato io che le ho detto che tu sei sempre eguale per lei... e che le ho inventato una certa storia di una certa prova a cui hai voluto sottoporla... e di certe quistioni sorte fra te e Paolo che potranno col tempo essere accomodate... Non disapprovarmi, perchè quando si vede una povera fanciulla tra la vita e la morte... e quando con una sola parola si può... Il vostro amore è di quelli che contrastati e soffocati conducono diritto diritto alla sepoltura... Tu che proclami di stare benissimo, non sei già più riconoscibile. Se la vedessi poi lei... e la vedrai... giachè noi dobbiamo partire oggi stesso... e Paolo l'ha già condotta in villa dal sig. Vincenzo.

GIO. Ella è qui!!

ART. Sì, qui. C'è da fare tante meraviglie! Vuoi anche contenderle l'unico asilo che le resta.. se pure... Paolo parte... Se lo esigi, egli non

ritornerà mai più. Ecco rimossa la sua presenza. Ecco tolto il solo ostacolo... Vorrai ora far responsale essa delle altrui azioni? Tecla, che non ha nessuna colpa nel suo passato, dovrà subire le conseguenze di un passato che non le appartiene? E quando verrà a conoscere tutto — il che accadrà infallibilmente — dovrà maledire il nome che porta e forse odiare tua...

GIO. Silenzio, Arturo.

ART. Il sagrifizio, il grande, l'immenso sagrifizio che ora compie Paolo dovrà rimanere senza frutto? Ella perde suo fratello... ella resta sola... abbandonata nel mondo... Avrai cuore di lasciarla viver sola?.. Non avrai pietà di un'orfana?

GIO. Silenzio... mia madre.

## SCENA V.

**Matilde** e detti.

MAT. Signor Arturo, ve ne prego, lasciatemi sola con Giorgio.

ART. Vi ubbidisco, signora.

## SCENA VI.

**Matilde** e **Giorgio**.

MAT. Giorgio, ho udito tutto... Mille volte la verità mi si era presentata davanti... ma tu eri riuscito quasi a nascondermela... Sono io dunque la causa di tutto, e tu mio Giorgio hai soffocato il tuo dolore... perchè il tuo dolore poteva essere una punizione troppo grande per me... Ti ringrazio... ti benedico, figlio mio-

— Ma credi tu ch'io possa restare impassibile, fredda dinnanzi agli eventi che qui si compiono... che io possa permettere il sagrifizio del tuo cuore? Credi tu ch'io possa vedere senza lagrime, senza proteste una fanciulla condannata per me alla più grande sventura della vita? Che cosa mi ha ella fatto perchè io debba esserle cagione di tanto lutto? — E tu che cosa mi hai fatto? E in premio del tuo immenso amore dovrò io formare la tua infelicità?— Figlio mio, Giorgio mio, non oso fissarti in volto... Vorrei in questo momento profondare sotterra... Vorrei essere incenerita dal fulmine più presto che condannata dal tuo sguardo... Vorrei caderti ai piedi, ma non oso... Vorrei piangere, ma non ho lagrime... Sono madre e fui colpevole... (*si nasconde disperata il capo fra le mani*).

Gio. (*abbracciando con grande trasporto la madre*) Il figlio non può mai giudicare, condannare sua madre. Tu colpevole? Non so, non voglio saperlo... So che sei mia madre e che t'amo...

Mat. Grazie, Giorgio... So ora quello che mi resta a fare...

## SCENA VII.

**Giorgio** *solo*, alla finestra.

Che cosa intende di fare? Corre verso la villa del signor Vincenzo... Arturo l'accompagna.., Ecco, ella esce... non è sola. Tecla! Tecla! Quanto è cangiata! Quanto deve avere sofferto! Mia madre la conduce a questa volta... Dunque anche mia madre vuole...

SCENA VIII.

**Matilde, Tecla** e detto.

MAT. Tecla, figlia mia, ecco Giorgio che desidera parlarti (*indi s' allontana*).
TEC. Giorgio!
GIO. Tecla!
TEC. Giorgio, è dunque vero ciò che mi hanno detto? Tu desideri rivedermi...
GIO. Sì, mia cara Tecla...
TEC. Tu non sei cangiato con me.
GIO. Ma no, no...
TEC. E me lo dici col cuore.
GIO. Con tutta l'anima.
TEC. Ed io che temeva di aver commessa qualche grave, qualche irreparabile mancanza, di aver perduto per sempre il tuo cuore. Non potea reggere a questa idea... Ma ciò non è accaduto, non accadrà mai... Giorgio?
GIO. No, non accadrà mai.
TEC. Se ti raccontassi tutto... Perchè farmi tanto soffrire?
GIO. Perchè...
TEC. Lo so... Hai voluto mettermi alla prova, ma mi credi adesso?
GIO. Cara Tecla, ti ho creduto sempre... ti ho amato e ti amerò sempre.
TEC. (*colle braccie sospese al suo collo*) Ripetimelo...
GIO. Ti amo sempre.
TEC. Grazie, Giorgio, s'anco avessi patito di più non avrei pagate abbastanza queste parole Giorgio, mio fratello intraprende un lungo viaggio... Le sue ultime speculazioni non furono molto felici e desidera ristabilire la pro-

pria fortuna... Oh Giorgio, amico mio, se Paolo non partisse oggi, nessuna, nessuna donna al mondo potrebbe essere più felice di me.

## SCENA IX.

**Arturo, Matilde** e detti.

ART. Signora Tecla, suo fratello desidera parlarle.

TEC. Vado, vado... a rivederci, Giorgio... a rivederci (*stringe la mano di Matilde*).

## SCENA X.

**Arturo, Giorgio** e **Matilde.**

ART. Caro Giorgio, addio.

GIO. Come! vuoi partir subito?

ART. Si, gli affari non ammettono dilazione. Dobbiamo trovarci questa sera a Genova. Paolo mi attende e sta salutando sua sorella. Caro Giorgio, che cosa debbo dirgli in tuo nome? Debbo apportargli un lieto annunzio che valga ad alleviare le sue ambascie? Può egli essere tranquillo sull'avvenire, sulla felicità di Tecla?

GIO. Si.

ART. Allora, addio... (*si abbracciano*) Signora Matilde — Amico, tu ora metti su casa... probabilmente ti dedicherai alla bachicoltura... ti raccomando i miei cartoni giapponesi. La mia semente farà una vera rivoluzione nel mondo bacologico.

GIO. Non dubitare.

ART. Di nuovo, addio.

GIO. (*accompagnando*) Buon viaggio, Arturo, buon viaggio.

## SCENA II.

**Tecla** *rientra abbattuta e cade fra le braccia di Matilde.*

TEC. Egli è partito... partito!
GIO. Mia cara Tecla, ecco tua madre. Tu avrai in me un amico, un fratello, uno sposo.
TEC. E Paolo, Paolo ritornerà?
GIO. Forse!

FINE DELL'ATTO QUARTO ED ULTIMO.





# COMMEDIE

DEL DOTTOR CAV.

# PAOLO FERRARI

**Formato in-16 grande**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Vol. I. | *Disp.* 1. | *Satira e Parini*, commedia in quattro atti . . . . *L.* | 3 60 |
| | *Disp.* 2. | *Una poltrona storica*, commedia in un atto . . . . » *Dolcezza e rigore*, commediola in un atto e in versi . » | 2 30 |
| Vol. II. | *Disp.* 1. | *La scuola degli innamorati*, commedia in quattro atti » | 3 — |
| | *Disp.* 2. | *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, commedia in quattro atti in prosa . » | 3 — |
| Vol. III. | *Disp.* 1. | *Prosa*, commedia in cinque atti . . . . . . . » | 3 — |
| | *Disp.* 2. | *La Medicina d'una ragazza ammalata*, scene popolari » *La bottega del cappellajo* scene popolari . . . . » *Un ballo in provincia*, commedia in un atto . . . » | 2 45 |
| Vol. IV. | *Disp.* 1. | *Dante a Verona*, commedia in cinque atti . . . . » | 2 88 |
| | *Disp.* 2. | *La donna e lo scettico*, commedia in tre atti . . . » | 1 50 |
| Vol. V. | *Disp.* 1. | *Il codicillo dello zio Venanzio*, commedia in tre atti — Persuadere, convincere e commovere — Scherzo comico » | 2 50 |